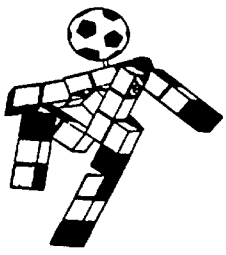


La vigilia degli azzurri



Forse domani, contro la Cecoslovacchia, il milanista non rientrerà in squadra. Vicini: «Non lo voglio rischiare in una partita in cui Carlo potrebbe non essere indispensabile». Il sostituto? De Agostini il favorito

Ancelotti ancora fuori

La novità è che Ancelotti potrebbe continuare a stare fuori. Vicini non vuole rischiare il cervello tattico della squadra appena instabilitosi. Quel po' di cambiamento preannunciato potrebbe anche limitarsi al sostituto del milanista. Il candidato più accreditato pare essere De Agostini. In attacco non si prevedono rivoluzioni nonostante il ct continui a ripetere che contro la Cecoslovacchia vuole vincere

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

MARINO La sfige di Cosenatico ripropone l'enigma del giorno precedente con una piccola variante. Ancelotti non rientrerà contro la Cecoslovacchia. «Carlo sta piuttosto bene ma viene da una ricaduta», dice Vicini, e poi in una partita di attesa come quella che credo faranno i ceki non è nemmeno

indispensabile. Le caratteristiche di incontestata di Ancelotti sarebbero un lusso per il ct contro la Cecoslovacchia non siamo all'ultima spiaggia ma a seconda del risultato la nazionale azzurra potrebbe anche trovarsi nelle sabbie mobili. La qualificazione agli «ottavi» non è in discussione ma una brutta

figura contro i ceki metterebbe in discussione tante altre cose. E vero come continua a sostenere Vicini, che il vantaggio di finire primi o secondi è soltanto teorico ma pratiche potrebbero essere le conseguenze sul celestiale clima azzurro nel quale vivacchia questa nazionale.

Vicini continua a far finta di nulla ma ammette anche che vuole vincere questa sfida per la leadership del girone e per vincere sembra voler puntare sui suoi azzurri più fidati. L'unico dichiarato cambio, prima di scendere in campo è quello per il sostituto di Ancelotti. Sarà ancora Bertl il vice di «Carletto» oppure toccherà a Marocchi? «Troppo elementare» potrebbe dire Vicini. E allora

spunta la candidatura di De Agostini. Lo juventino lo meriterebbe a prescindere un posto in squadra. Non si capisce che cosa abbia più di lui. Le sanguie Maldini se non l'illimitata fiducia del ct. Ma le quotazioni di De Agostini salgono in considerazione della tattica più giusta per contrastare gli illuminati ceki e «Agò» al posto di Maldini potrebbe in questo caso non essere la mossa più azzeccata. Il milanista con i suoi limiti di marcatore potrebbe limitare le avanzate di Moravcik mentre con De Agostini si potrebbe disinnescare quella mina vagante di Hasek. L'uomo a tutto campo della squadra di Venglos con un difensore che attacca come De Agostini dovrebbe limitare le sue escursioni. Ma è soltanto

un'ipotesi e Vicini non fa nulla per far capire se è quella giusta. «Cambierà ma poco poco», continua a ripetere a chi implora lo straccio di un suggerimento. E quel pizzico di novità riguarderà anche il vecchio attacco. Pare proprio di no se Vicini continua a giurare sulla bontà della squadra che finora è andata in campo e ad esprimere fiducia sul suo lungo cammino. E a conforto della sua «fede» chiama anche gli incerti inizi delle altre nazionali. «Le squadre non devono esprimersi al meglio adesso e non crediamo troppo a questa Olanda. Anche agli Europei partirono maluccio e all'inizio Van Basten nemmeno giocava. E poi si parla sempre tanto

delle fatiche sopportate. I nostri nazionali tra campo e coppe vanno ma anche i giocatori delle altre nazionali possono accusare lo stesso tipo di logorismo». E indugioso Vicini, ma in quando lo si vorrebbe concludere nei facili entusiasmi. «Qualcuno ha già disegnato il nostro possibile percorso quando finissimo al secondo posto nel girone. In base a quei calcoli noi «quanti» incontreremo la Germania. Sembra tutto scontato ma sia noi che loro dobbiamo prima superare gli «ottavi» e non penso ci sarà una formalità. E poi si attende ad agitare la Germania come nostro futuro spauracchio. Sono convinto che almeno a loro l'idea di scontrarsi

con noi li renca molte allegrie. E guardiamo allora agli «ottavi». Meglio trovarsi di fronte Scozia o Costanza? «Una o l'altra non fanno troppa differenza. Sono due squadre abbastanza congeniali alle nostre caratteristiche. Per me pari sono dice Vicini ma distingue il grano dalla crusca quando gli viene riportata l'ultima polemica di Maradona. «El pibe» per difendere il suo fallo di mano non punto con il rigore dall'arbitro svedese Fredriksson ha tirato in ballc Fern. «E allora che dire di quella gomitata di Fern-ha detto Maradona. Il mio è stato un gesto irvolontario il suo un fallaccio vero e proprio». Vicini aggrotta un attimo le ciglia. «Non mi pare che l'episodio di Fern sia stato altrettanto determinante».



Il bomber cecoslovacco Bilek e sotto il terzo portiere azzurro Pagliuca

Allenamento Porte aperte In cinquemila allo stadio

MARINO La prima vera domenica estiva non ha evitato il consueto tutto esaurito allo stadio di Marino, che ha riaperto dopo sei giorni i cancelli al pubblico. Cinquemila spettatori, incuranti del caldo afoso, hanno seguito con il solito entusiasmo l'allenamento quotidiano degli azzurri. Roba da poco: breve riscaldamento e partitella. I rossi hanno battuto 6-4 i blu, con i quali Vicini ha schierato Ancelotti. E apparso completamente recuperato il centrocampista del Milan. Si è mosso bene, e ha pure segnato un gol su rigore. Sul suo impiego con la Cecoslovacchia Vicini deciderà all'ultimo momento, vale a dire dopo l'allenamento di questa mattina quando il ct annuncerà la formazione anti-Cecoslovacchia. A segno, sempre per i blu, Carnevale e Vialli. Il quarto gol porta la firma ancora su rigore di Baggio. Per i rossi invece sono andati in gol Serena, tripletta, Vierchowod doppietta, e Bertl. Al rientro in albergo Vicini ha radunato gli azzurri nel salone con il mega screen gli azzurri è stato rivisto il filmato della partita Cecoslovacchia Austria. Nelle prime ore del pomeriggio, invece, all'«Helo Cabala» è venuto in visita di cortesia il segretario della Federazione cecoslovacca Bata. □ S B

De Agostini «Gioco io? Non lo so, aspettiamo»

MARINO Un apprendista meccanico strappato dal calcio all'officina Luigi De Agostini, ma quella situazione giovanile sembra persiguarlo anche nella piena maturità di calciatore. È arrivato in nazionale dimostrando sul campo quanto vale, ma continua a rimanere un apprendista titolare il mancino «Gigi». Forse domani sera potrebbe tagliarsi di dosso almeno per una partita, questa ingiusta etichetta. Pare lui il probabile sostituto di Ancelotti. Lui comunque, non si scompone. «Aspettiamo tranquilli l'annuncio della formazione».

Non ha smanie da combattere è un inulano convinto che il lavoro paga sempre. Un convinzione che gli deve anche aver trasmesso il suo connazionale Dino Zoff che gli fece vedere per la prima volta l'azzurro con la nazionale Olimpica. La fortuna per lui esiste ma non piove dal cielo. «Te la devi andare a cercare». Così come il posto nella squadra di Vicini lo sono uno che sa aspettare ma che si fa trovare sempre pronto quando o chiamano. E credo che questa sia la cosa più importante. E sono anche convinto che Vicini sia consapevole di questa mia particolare importanza. RP

Pagliuca: «Non gioco, ho gli incubi» Il Mondiale in tribuna del terzo uomo



È un portiere al quale nessuno chiede informazioni. Le chiacchiere di Pagliuca non interessano. Che cosa mai ti può dire il terzo «numero 1» azzurro. Ma da un «osservatore» si può, forse, ascoltare un giudizio meno vincolato all'ufficialità. Non spara su Zengari e Tacconi, anche perché per vederli cadere è solo questione di tempo. E lui con i suoi scarsi 24 anni non ha fretta, ma fa a pezzi altri illustri colleghi.

DAL NOSTRO INVIATO

MARINO Un azzurro seduto sotto l'ombrellone che legge tranquillamente i giornali. Nell'ora di «casbah» allestita quotidianamente sulla terrazza dell'hotel Helio Cabala è un articolo raro. Ma è presto spiegato la mancanza di acquiriti davanti a quel «banco» in mostra c'è Pagliuca. A chi vuole che interessi registrare i sospiri del terzo portiere Tacconi de-

ve l'alto indice di gradimento alla sua statura di personaggio piuttosto che al suo ruolo di «number one» numero due. Se non fosse Tacconi anche lui da preda di interviste e dovrebbe trasformare in calcio. Figurarsi Pagliuca. Ma proprio per il suo disincantato ruolo azzurro il portiere di Helio Sampdoria è il più adatto a avere un punto di vista diverso su questo Mondiale. Lui non ha l'ansia di sapere se gioca o no se gioca e quando altro dovrebbe succedere un cataclisma per sperare in scendieri in campo».

Non ha motivo perché i suoi sogni siano agitati e pur confessa di non dormire bene. «Da quando siamo a Marino mi sveglio sempre troppo presto. A Cowi la no non mi succedeva forse il colpo del cambiamento di «Lima». L'Olimpico per lui è un miraggio e nemmeno lo sognava i fantasmi dei rivali non lo disturbano. «Però chissà perché sogno di essere inseguito e aggredito. Forse mi trasmette insicurezza il fatto che mi è capitata una stanza al primo piano».

«Notti stranamente agitate per Pagliuca. Notti di un'avventura che per lui somiglia a una piacevole vacanza. «Piacevole fino ad un certo punto. Questo lungo ritiro per chi come me è venuto solo per guardare comincia a diventare pesante. Non mi lamento di certo. Essere arrivato a nemmeno 24 anni in nazionale è un gran bella soddisfazione. Io chiamo che è una vacanza di studio. Perché cerco di sfruttare questa passerella di calcio internazionale per vedere che cosa c'è di nuovo. Sono le cose che mi possono tornare utili ad esempio se me li ritrovo come avversari in Coppa la prossima stagione».

E c'è qualche giocatore che ti ha impressionato in maniera particolare?

«L'inglese Gascoigne. Lo avevo incontrato quando giocai con la Under 21 e debbo confessare che non mi aveva fatto una grande impressione. Da allora però ha fatto passi da gigante».

E tra i tuoi colleghi ci sono novità da segnalare? «Vorrei segnalare qualche bluff. Portien come Higuaita e Shilton da noi potrebbero giocare e con fatica in serie B. A vederli mi viene il dubbio che a volte per farsi considerare con tanto di più le pubblicità le relazioni che l'effettivo valore».

In quanto a «numeri 1» bravi nel curare la propria immagine anche da noi non mancano gli esempi. Basti pensare a Tacconi e Zenga.

«Si ma loro sono anche bravi tra i palli».

No ti capita di invidiarli un po'?

«Gli invidio l'esperienza ovviamente e poi la capacità che hanno di «diamantizzare» le critiche le polemiche. Tacconi è eccezionale in questo. A me non riesce ancora di far finta di niente».

Ma a te tranquillo osservatore che effetto fa vedere sentire intuire gli stati d'animo dei tuoi compagni? L'ansia di giocare la gioia di essere nella formazione e la delusione di finire in panchina o addirittura in tribuna sono emozioni che nemmeno ti sfiorano?

«Sinceramente vorrei stare nei loro panni». E passare dalla dimensione scapigliata della Sampdoria a questo inamidato clima azzurro? Saltare da Boskov a Vicini?

«Boskov è un ottimo allenatore e non lo dico solo perché a scommesso «di me quando avevo vent'anni. L'unico difensore che ha è quello di parlare troppo. Vicini lo conosco da troppo poco tempo per poter esprimere un giudizio. Mi piace però quando ci com'unico la formazione. Si vede che non fare non pronunciano quei nomi che significano anche l'esclusione di altri. E piacevolmente umano».

Pagliuca si «ode» la sofferenza altrui. A lui per il momento con quei due potenti «narcotici» chiamati Zenga e Tacconi è negata ogni sensazione. Un anestetico Mondiale per il portiere bolognese nato un giorno prima nello stesso ospedale dove venne alla luce Alberto Tomba. □ R P

Il «filosofo» Venglos: la rinascita della squadra è specchio del paese

«Per noi ceki è tornata la primavera»

Da sabato sera, la nazionale della Cecoslovacchia è in ritiro a Nemi. Aspetta la partita contro l'Italia allegramente ascoltando i discorsi del suo ct, Jozef Venglos. Un tipo che certi discorsi sa farli: è docente di psicologia sportiva all'università di Bratislava e vecchio uomo di calcio. Un tipo anche piuttosto furbo che a Vicini dice: «Magan potessi farlo giocare io, un fuoriclasse come Baggio».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

NEM Non è facile per i giornalisti intervistare Jozef Venglos il commissario tecnico della Cecoslovacchia. Non sopporta eccessi di notorietà non incoraggia gli aneddoti. Il colloquio ha lunghe pause di imbarazzo. Parla un buon inglese ma quando vuole di menzica qual è la parola chiave del suo discorso. È un gioco che respira largo. A parte qualche sovrapposizione mandata a memoria i giocatori sono liberi di inventare. «Liben appunto. Di inventare e di vivere. L'ultima primavera di Praga ha restituito ai miei ragazzi la voglia di correre con fantasia».

E realista quel che basta. Per ripetere che «contro l'Italia giocheremo per vincere e vincere non sarà facile». E per telefonare a Praga alla moglie Eva e chiederle: «Ti andrebbe di venire a visitare Roma? Tanto da qui non dovremmo muoverci per un po'». Questo pensando sempre alla partita e chiacchierandoci sopra amabilmente con cortesia ma senza ipocrisia. Quando gli han chiesto «Ma lei signor Venglos uno come Baggio lo farebbe giocare o no?». Lui ha risposto: «Baggio è un giocatore straordinario. Kubik sul suo conto ci ha raccontato cose incredibili. E non posso farlo giocare per un solo piccolissimo dettaglio. Baggio non è qui con me». E uno questo Venglos che può decidere di non dirti quel che pensa. Ma se te lo vuoi dire usa abilmente la sovrapposizione dialettica diplomatica di chi conosce il calcio.

Ne ha visto parecchio. Prima in nazionale fino al '80 quando lascia la squadra dopo il terzo posto agli europei conquistato a Napoli proprio contro gli azzurri. E poi viaggiando allo Sporting Lubona (dove fa esordire Futre) e in Australia per guidare il Praha Siden e diventare quindi il ct dell'Australia e della Malaysia.

Un tipo così è perfettamente immaginabile che sta dicendo ai suoi come battere l'Italia. Come facendola sbilanciare infilandola in contropiede. E perché perché sarebbe una cosa troppo divertente spedire Vicini a Bari e portare la signora Eva a cena sul lago che sta il sotto.

«Faremo contento Matarrese
Spediremo gli azzurri a Bari»

NEM Tra i cecoslovacchi gira con insistenza una battuta. «Dobbiamo battere l'Italia e spedirla a Bari». Dobbiamo proprio farlo questo piacere al presidente Matarrese. La ripetono tutti e resta una battuta. Infermeria Chovanec sta meglio. Ieri si è anche allenato un ora in scioltezza. Il medico dice che «la situazione è soddisfacente». Il giocatore non accusa più il dolore alla coscia destra dove contro l'Austria rimase duramente colpito dopo un contratto. Oggi sono previsti altri accertamenti forse una seconda ecografia. Impressione se il recupero procede così. Im-

Italia Chovanec scende in campo. In miglioramento anche le condizioni di Straka. Alle undici del mattino i giocatori cecoslovacchi «oro usciti dal Diana Park hotel e sono saliti sul «Ulmann Destina»,ione Genzano. Sono arrivati a vedere l'infiorata festa tradizionale. Il mattino sera allo stadio Olimpico è prevista la presenza di oltre diecimila tifosi cecoslovacchi. Alcune centinaia stanno arrivando da Praga con voli charter. I dirigenti della nazionale dicono che «tutto questo prima della seconda primavera non sarebbe stato possibile».

□ Fa Ro